
 X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

10.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SERGIO COLONI**

INDICE

	PAG.
Audizione del presidente dell'INPS, Mario Colombo e del direttore generale dell'INPS, Giovanni Billia:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3, 7, 11, 14, 16, 25, 27
Angeloni Alcide	9
Antoniazzi Renzo	8
Barbalace Francesco	15
Billia Giovanni, <i>Direttore generale dell'INPS</i>	21, 25
Bruzzani Riccardo	10
Colombo Mario, <i>Presidente dell'INPS</i>	3, 17
Iannone Giuseppe	10
Lodi Faustini Fustini Adriana	12
Perugini Pasquale	7
Poggiolini Danilo	14
Rotiroti Raffaele	11
Vecchi Claudio	8

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del presidente dell'INPS, Mario Colombo, e del direttore generale dell'INPS, Giovanni Billia.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'INPS, Mario Colombo, e del direttore generale dell'INPS, Giovanni Billia, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Ricordo che prima che il nostro lavoro preliminare sia concluso devono ancora essere effettuate le visite alle sedi dell'INPS e dell'INAIL di Perugia e di Milano ed una visita al centro elettronico dell'INPS. Ricordo altresì di aver già proceduto alla nomina dei relatori che dovranno approfondire i problemi connessi con l'attività dei 56 enti che sono stati censiti; pertanto dal 20 marzo prossimo cominceremo le audizioni dei vari presidenti, lasciando per ultime quelle dei responsabili dell'INAIL e l'INPS. È comunque sembrato opportuno a tutti i commissari che il nuovo presidente dell'INPS, dopo alcuni mesi di « rodaggio », riferisse alla Commissione il suo punto di vista in ordine al programma che si è prefisso.

Gli cedo senz'altro la parola, ringraziandolo anche in quest'occasione per la disponibilità che finora abbiamo riscontrato da parte dell'Istituto e che indubbiamente troverà conferma anche in futuro.

MARIO COLOMBO, Presidente dell'INPS. Desidero ringraziare la Commissione e il presidente Coloni per l'importante opportunità concessa all'Istituto ed in particolare a me, che da poche settimane rivesto la carica di presidente, di illustrare in maniera sintetica la situazione ed i problemi dell'INPS, nonché gli obiettivi che questo si propone di perseguire in tempi relativamente brevi al fine di corrispondere nel migliore dei modi al compito che lo Stato gli ha assegnato.

Devo dire innanzitutto che i rapporti dell'Istituto con questa Commissione, con i ministeri vigilanti, con il Parlamento e con la Presidenza del Consiglio sono costruttivi e di grande collaborazione. Nella vicenda concernente l'approvazione del bilancio di previsione abbiamo trovato nel Parlamento e nel Governo un reale sostegno, tanto che sento il dovere di darne atto pubblicamente. Sono convinto che questi rapporti costruttivi siano necessari e sono certo che da parte di tutti noi sarà compiuto ogni sforzo perché questa collaborazione diventi sempre più intensa e positiva.

Il direttore generale ed io ci siamo preoccupati di fornire una ponderosa documentazione, che speriamo corrisponda alle attese della Commissione; mi accingo ora a sottolineare nove punti, che ritengo i più significativi.

Partendo dal bilancio di previsione per il 1990, approvato dal consiglio d'amministrazione il 9 febbraio scorso, nella so-

stanza prevediamo un *deficit* di circa 5 mila miliardi di lire. Il fabbisogno che avevamo chiesto dallo Stato è stato via via mutato ed infine è stato definito in 47 mila miliardi. Sulla base delle nostre valutazioni emerge una differenza tra entrate e uscite di circa 5 mila miliardi di lire: si tratta di una cifra che a prima vista può apparire astronomica, ma in realtà rappresenta *grosso modo* il 3 per cento del bilancio; infatti, tenuto conto che il giro monetario dell'Istituto è pari a 200 mila miliardi, 50 mila dei quali vengono incassati in nome e per conto dello Stato, le prestazioni definitive e temporanee ammontano a circa 150 mila miliardi. Riteniamo sia dovere dell'Istituto compiere ogni sforzo possibile affinché i 5 mila miliardi di *deficit* non vengano richiesti allo Stato ma siano raccolti attraverso una serie di misure che certamente potranno garantire risultati significativi.

Stiamo cercando di passare da una concezione del bilancio di natura meramente contabile ad una di tipo budgettario; intendiamo procedere ad una disaggregazione del bilancio INPS a livello territoriale, avviando così un'esperienza decisamente nuova, che consentirà di conoscere l'esatta situazione delle sedi periferiche, trasformando l'Istituto in un'*holding* che raggruppi varie aziende.

Si tratta di un grande novità, che finirà per costringere tutte le strutture dell'Istituto a comportarsi in modo responsabile dal lato delle uscite ma anche da quello delle entrate.

La seconda misura concerne la verifica trimestrale dell'andamento del bilancio. Riteniamo che questa innovazione ci consenta di poter intervenire mentre il « treno corre » per modificare alcuni comportamenti nel momento in cui questi non risultassero in linea con l'obiettivo generale. Ogni tre mesi, pertanto, il consiglio di amministrazione procederà ad una verifica del reale andamento del bilancio.

La terza ed ultima innovazione riguarda la questione dei controlli. Noi crediamo che il bilancio debba essere certificato anche all'esterno dell'Istituto: questo

non significa mettere in discussione o non avere fiducia negli organismi di controllo interni (vale a dire il collegio sindacale e la Corte dei conti), ma, poiché questi sono controlli di legittimità, abbiamo un gran bisogno anche di un apporto culturale dal punto di vista della concezione dell'INPS come una vera e propria azienda. Riteniamo opportuno, quindi, comportarci nella stessa maniera in cui, anche su questo terreno, si comportano i grandi gruppi privati; questi, infatti, accanto alla funzione dei sindaci, cioè degli organismi di controllo esistenti al loro interno, ricorrono anche ad un apporto esterno per dare maggiore credibilità al bilancio, ma anche per ottenere tanti suggerimenti e proposte per rendere la vita complessiva dell'Istituto più conforme ad una visione del rapporto costi-benefici che deve sempre essere presente anche in un ente come il nostro.

Comportandoci in questo modo, pensiamo che la lotta alla elusione e alla evasione nonché il recupero dei crediti diventino temi che possono essere affrontati sulla base di un metodo scientifico e non occasionale ed empirico (questo rappresenta, a nostro parere, il punto debole dell'attuale linea dell'Istituto). Crediamo, nella sostanza, che la contribuzione su tutta la massa salariale, il recupero dei crediti in tempi reali (diversamente questi finiscono per diventare inesigibili) e la lotta alla elusione possono essere affrontate soltanto in presenza di quegli elementi di innovazione della struttura del bilancio a cui ho fatto riferimento.

Il secondo punto che intendo sottolineare concerne il controllo sociale. Riteniamo che il controllo sociale, che fino ad ora si è sostanzialmente svolto soltanto a livello centrale, si debba svolgere anche a livello periferico. In questa prospettiva è funzionale l'obiettivo, che noi perseguiamo, di una logica budgettaria. I comitati provinciali e i comitati regionali devono diventare strumenti attivi della politica del bilancio e non, genericamente, delle entità che presiedono e controllano lo svolgimento delle attività di prestazione. Essi devono essere gli arte-

fici, come lo sono i soggetti centrali, della politica di bilancio dell'Istituto. Per questo motivo abbiamo programmato, alla metà del mese di marzo, un'apposita riunione dei presidenti e dei vicepresidenti provinciali e regionali su questo tema.

Il terzo punto concerne la ipercentralizzazione di cui soffre l'Istituto. Un'azienda moderna non può che fondarsi su di una logica di decentramento e di flessibilità. Noi dobbiamo realizzare un largo decentramento sia di tipo geografico, sia della funzione di direzione o di comando. Il palazzo dell'EUR - sede dell'Istituto - deve trasformarsi nel cervello dell'azienda, ma tutte le attività devono essere decentrate; soltanto in questo modo si ottiene quel grado elevato di flessibilità che ci consente di operare in coincidenza con i problemi, i temi e le situazioni esistenti sul territorio sia dal lato della raccolta dei contributi, sia da quello delle prestazioni.

L'Istituto - questo è il quarto punto - dispone di una quantità incredibile di dati che, sicuramente, possono servire al Parlamento, al Governo, alle parti sociali e agli studiosi per svolgere le loro ricerche o per assumere decisioni. Noi riteniamo, inoltre, che un Istituto come l'INPS debba dar conto alla società di ciò che concretamente fa durante l'anno. Crediamo, quindi, necessario introdurre, seppure in maniera indiretta, un bilancio della sua produttività. Per questi due motivi pensiamo che l'Istituto debba pubblicare, annualmente, un rapporto attraverso il quale si possano da un lato mettere a disposizione tutti i dati raccolti nel corso delle proprie attività lavorative di ogni giorno, dall'altro pubblicare in maniera disaggregata i livelli della propria attività. Si tratterebbe, nella sostanza, di informare su come sono andate, nell'anno precedente, esattamente le cose dal punto di vista della raccolta dei contributi e da quello delle prestazioni, in modo disaggregato per capire, fino in fondo, i livelli di efficienza, di efficacia e, quindi, di produttività dell'Istituto.

Nello scorso anno - questo è il quinto punto - si è parlato molto di un rapporto

sinergico con la Banca nazionale del lavoro e con l'INA. Riteniamo che l'obiettivo della relazione tra questi tre soggetti pubblici sia, in qualche modo, alla vigilia di un approdo positivo. Ciò non sta a significare, però, che da parte nostra si debba esaurire la relazione con il mondo bancario sia per quanto riguarda la raccolta dei contributi, sia per quanto riguarda le prestazioni, alla sola BNL. Pensiamo che attraverso lo strumento delle convenzioni si possa sicuramente passare, in tempi relativamente brevi, da un trattamento cartaceo della moneta ad uno di tipo elettronico. Crediamo che tale strumento possa essere utilizzato non solo nei confronti delle banche, ma anche nei confronti delle poste. Sottolineo, anzi, che con l'azienda delle Poste abbiamo in corso un lavoro, che dovrebbe concludersi in un tempo relativamente breve, per giungere a delle innovazioni di carattere strutturale; nel frattempo, si potrebbero trovare delle soluzioni che, finalmente, pongano fine allo spettacolo delle file dei pensionati davanti agli sportelli che, come è noto, iniziano dalle due del mattino e che, alcune volte, non si esauriscono nell'arco della giornata perché è finita la disponibilità di carta moneta.

L'Istituto sta realizzando - questo è il sesto punto - un importante sistema informativo. Si tratta di uno *stock* tecnologico che, sulla base di informazioni assunte in ambienti diversi, primeggia in Europa. Questo sistema tecnologico finirebbe per non essere una rete, ma un reticolato se non si mettesse in contatto e se non entrasse in rapporto con altre realtà pubbliche e parapubbliche (parliamo dello Stato per quanto riguarda il fisco, oppure, per quanto riguarda la seconda categoria, delle camere di commercio, delle aziende municipalizzate, di « pezzi » delle partecipazioni statali come la SIP o di enti nazionalizzati come l'ENEL) per creare una serie di rapporti per consentirci di arrivare, nel più breve tempo possibile, al cosiddetto « sportello polifunzionale ». Il nostro Istituto ha avviato con la Camera di commercio di Milano un'esperienza del genere, che sta

dando ottimi risultati. Chi intende dare vita ad una attività produttiva non deve più andare all'INPS e alla Camera di commercio ma, recandosi presso il nostro Istituto, può trovare la risposta sia dell'INPS sia della Camera di commercio. Credo che su questo punto si possa fare moltissimo senza pensare a mutamenti di leggi o di regolamenti. Sono, infatti, convinto che si potrebbe giungere, attraverso una associazione di queste realtà pubbliche e parapubbliche e con un lavoro intenso, in tempi brevi, a questo risultato importantissimo dello sportello polifunzionale.

Il settimo punto riguarda la recente sentenza della Corte costituzionale, che ha abolito il tetto per le pensioni INPS. Sulla base di prime valutazioni effettuate dagli uffici, gli interessati risulteranno essere circa 80 mila e il bilancio di cassa nel 1990 dovrebbe registrare un maggior onere di circa 900 miliardi, tenuto conto che occorrerà pagare gli arretrati ai soggetti interessati. Ciò significa che ai 5 mila miliardi, che ho ricordato poco fa, occorrerà aggiungere complessivamente 700-850 miliardi, mentre l'onere annuo sarà di 400 miliardi. Non conosciamo la consistenza delle domande che ci perverranno e questo introduce un elemento di incertezza nelle previsioni.

Ottavo punto: secondo il nostro punto di vista, il Parlamento dovrebbe attivarsi abbastanza celermente per introdurre correttivi all'attuale sistema. Com'è noto, al riguardo vi sono due scuole: una, di tipo catastrofico, sostiene che nel giro di non molti anni il nostro sistema pensionistico pubblico dovrebbe registrare una sorta di tracollo; l'altra, secondo me molto più fondata, ritiene che il sistema sia sostanzialmente sano, ma che, tuttavia, necessiti di una serie di interventi in qualche modo non più procrastinabili. Questa mattina ho partecipato presso la LUISS alla presentazione del modello econometrico da parte del professor Coppini. Mi sembra che questo studioso, che ha approfondito in tutta la sua vita il sistema pensionistico, appartenga alla seconda scuola.

Non vi è dubbio che l'innalzamento dell'età pensionabile, da conseguirsi non attraverso *diktat*, ma incentivi e misure atte a scoraggiare il pensionamento all'età attuale, è un obiettivo che va perseguito.

Va anche esaminato con attenzione il problema della retribuzione dell'ultimo quinquennio, importante ai fini del calcolo della pensione. Credo che tale sistema debba essere rivisto proprio alla luce della sentenza della Corte costituzionale che, abolendo ogni qualsiasi tetto pensionistico per il presente e per il futuro, indurrà gli interessati ad innalzare ancora di più la media contributiva degli ultimi cinque anni. A questo riguardo a mio avviso debbono essere seguiti con grande attenzione gli studi che sta compiendo il ministero del lavoro, per la reintroduzione di una parziale capitalizzazione del nostro sistema pensionistico, perché attraverso quest'ultimo si potrebbero introdurre molte correzioni.

Vi è infine il problema del cumulo, in relazione al quale, com'è noto, siamo in presenza di quello che può essere definito un vestito di Arlecchino: il livello pensionistico complessivo è determinato quasi *ad personam*. Siamo cioè di fronte ad una situazione che dovrebbe essere rivista in tempi relativamente brevi.

Un altro aspetto in relazione al quale l'evoluzione del sistema dovrebbe caratterizzarsi è quello della contribuzione. In materia le differenze sono enormi fra settore e settore, tra soggetto e soggetto, quindi una maggiore uniformità è più che auspicabile anche dal punto di vista dell'alimentazione del sistema.

Ritengo utile ricordare che l'attuale sistema è stato istituito nel 1969, quindi in un periodo in cui l'Italia era di fronte ad una situazione socioeconomica e produttiva diversa da quella attuale: la necessità di un adeguamento è determinata anche dall'obsolescenza naturale che il sistema ha registrato nel corso del ventennio.

Vengo, così, al nono punto. L'INPS è e vuole diventare sempre di più un'azienda di servizi, con quelle caratteristiche a cui

sinteticamente ho fatto riferimento. È fondamentale la politica del personale e avremo successo soltanto se cambieremo il modo di utilizzare la risorsa lavoro, vale a dire la risorsa strategica per eccellenza. Le macchine sono utilissime, tanto meglio se sofisticate, ma per noi è decisivo il personale.

Siamo di fronte alla scadenza dei quattro regolamenti provvisori approvati nel 1988 e stiamo lavorando ai nuovi regolamenti. Non è facile trovare soluzioni nel brevissimo periodo, ma speriamo che nel giro di un paio di mesi al massimo sia possibile dar corso a questo adempimento. I quattro nuovi regolamenti nella sostanza prevedono grandi cambiamenti per quanto riguarda la politica del personale.

Abbiamo sperimentato recentissimamente una politica salariale incentivante utilizzando il famoso indice dello 0,10 per cento introdotto nel 1988, attraverso il quale si stanno ottenendo risultati importanti. Dobbiamo necessariamente riconsiderare tutta la strategia formativa del personale, definire il percorso delle carriere, costituire i ruoli regionali, per evitare i continui trasferimenti dei dipendenti dal nord al sud e viceversa, ma soprattutto dobbiamo cambiare la natura del rapporto di lavoro, attualmente troppo vincolato sul piano legislativo: è necessaria una delegificazione che consenta una flessibilità oggi impossibile.

Da poche settimane ho assunto la responsabilità di presidente dell'INPS, ma penso, sulla base delle conoscenze accumulate in questo breve periodo, di poter affermare che considerando l'enorme presenza di lavoro (circa 43 mila persone) e lo *stock* tecnologico di cui l'Istituto dispone, non ci siano ragioni valide perché si debbano registrare ritardi nella erogazione delle prestazioni e debba ancora sussistere una massa salariale non assorbita a contributi.

L'impegno che il consiglio di amministrazione, la presidenza e la direzione generale hanno assunto in occasione della discussione del bilancio è che nel giro di un paio di anni questi tempi debbano

essere totalmente azzerati. L'obiettivo, che deve essere perseguito in modo progressivo, è quello di riuscire a dare la pensione ai lavoratori a partire dal primo giorno del mese successivo a quello in cui hanno cessato l'attività lavorativa. È un impegno che pensiamo di poter assumere, dopo aver compiuto un'analisi del contesto in cui ci troviamo.

Ritengo utile concludere il mio intervento ricordando che fra tre o quattro mesi al massimo sarà iniziato un esperimento in tre province (situate una al nord, una al centro e una al sud) e sulla base di tale esperienza si procederà ad una diffusione del sistema a tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. In considerazione degli impegni dei senatori e dei deputati, ritengo opportuno dare la precedenza alla formulazione delle domande, dopo di che proseguiremo secondo il programma di un'audizione che mi sembra molto importante.

PASQUALE PERUGINI. Prendo brevemente la parola per dichiarare la mia soddisfazione per la sintetica ed allo stesso tempo approfondita analisi compiuta dal presidente Colombo, relativa alla situazione, ai problemi ed agli obiettivi dell'INPS.

Innanzitutto ritengo assai importante che vengano assicurati più solleciti tempi di liquidazione delle pensioni, comprese le ricostituzioni.

A mio avviso, la verifica trimestrale dell'andamento del bilancio indicata dal presidente, qualora venisse effettuata entro i prossimi tre mesi, rappresenterebbe già un importante passo in avanti, poiché è necessario un controllo affinché il profondo cambiamento auspicato fornisca positivi risultati.

Mi astengo dal porre domande in questa sede, poiché ritengo che in questa fase vada preso atto di una situazione chiara e limpida e non debbano essere alimentate le polemiche sorte negli ultimi giorni, mettendo piuttosto alla prova l'impegno del presidente, del consiglio di

amministrazione e, soprattutto, della struttura, la quale deve giungere a produrre determinati risultati.

CLAUDIO VECCHI. Mi sembra che l'esposizione del presidente rifletta le finalità e gli obiettivi del riordino e della riforma dell'INPS: un'azienda gestita con criteri di economicità, tenendo presente che si tratta di un'azienda di servizi. Il problema di fondo, pertanto, è quello dell'efficienza nel fornire un servizio all'utenza, rispettando, ripeto, criteri di economicità.

In tale ottica, desidero rivolgere tre domande relative ai nove punti indicati dal presidente Colombo.

La prima riguarda la separazione tra spese di assistenza e spese previdenziali di cui all'articolo 37: con la legge finanziaria per il 1990 non si è certamente compiuto un passo in avanti in tale direzione, nonostante che la suaccennata separazione rappresenti un elemento essenziale per la trasparenza delle singole gestioni, nonché dei diversi fondi nell'ambito dell'INPS, oggi travasati da una parte all'altra per far fronte alle esigenze assistenziali. Domando pertanto ai vertici dell'Istituto quali iniziative intendano assumere al fine di pervenire ad una reale attuazione dell'articolo 37 della legge n. 88 del 1989.

La seconda domanda riguarda l'applicazione degli articoli da 30 a 33, relativi ai comitati di amministrazione della gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali. Nelle audizioni che la Commissione ha svolto, le associazioni e le confederazioni intervenute hanno espresso la propria preoccupazione in ordine alla possibilità che i comitati amministratori continuino ad avere, come in passato, competenze soltanto formali di vigilanza, e non di concorso reale all'effettiva gestione e, di conseguenza, alla stessa formazione del bilancio dell'INPS. Desidero pertanto domandare ai rappresentanti dell'Istituto quale sia la loro volontà in ordine a tale questione. Nel momento in cui si afferma la necessità di un controllo sociale maggiore, di una migliore effi-

cienza a livello aziendale, di un bilancio con criteri di *budget*, diviene essenziale la gestione dei diversi fondi mediante criteri di partecipazione e coinvolgimento dei comitati amministratori.

La terza domanda concerne i comitati provinciali e regionali: al riguardo sarebbe utile un'informazione sullo stadio della loro realizzazione, visto che esiste l'impressione di un ritardo nella loro costituzione, mentre anche essi rappresentano un importante elemento per una gestione articolata, efficiente e democratica. Domando, inoltre, se il consiglio di amministrazione dell'INPS avverta l'esistenza di incongruenze, per esempio, in ordine alle funzioni dei comitati regionali: per essere più chiari, vorrei sapere se i rappresentanti dell'INPS non ritengano che i comitati regionali siano oggi, in seguito al riordino, una sovrapposizione rispetto ai comitati provinciali che, anziché snellire e rendere più efficienti le procedure, le appesantisce.

RENZO ANTONIAZZI. Desidero rivolgere ai vertici dell'INPS alcune sintetiche domande. La prima è la seguente: a che punto è la riscossione dei contributi? Il presidente Colombo ha accennato al problema, ma personalmente vorrei chiarimenti sui contributi retroattivi e sugli effettivi controlli (a fini contributivi) che vengono esercitati sulle imprese. Forse il mio angolo visuale è ristretto alla mia zona, ma ho l'impressione che sotto tale profilo vi siano stati negli ultimi tempi alcuni ritardi nell'intervento e nel controllo sull'effettiva corresponsione dell'intera contribuzione.

La mia seconda domanda concerne l'ottavo punto citato dal presidente dell'INPS: l'impegno da parte dell'Istituto per tentare di attuare in tempi rapidi il programma relativo alla liquidazione delle prestazioni. Purtroppo, vi sono sedi nelle quali i tempi di liquidazione delle prestazioni sono preoccupanti; ciò non accade sull'intero territorio nazionale, poiché in alcune sedi i tempi sono brevi ed accettabili, ma nei casi in cui essi sono eccessivi si innestano ragnatele clientelari

ed interventi di faccendieri davvero preoccupanti. Sarebbe pertanto importante sapere quali siano le sedi (ritengo una decina) in cui i tempi di liquidazione sono più lunghi e quali iniziative l'Istituto intenda assumere relativamente ad esse. Il presidente Colombo ha accennato ad un progetto nell'arco di due anni, ma vorrei sapere se si intenda assumere iniziative a più breve termine per snellire le procedure delle sedi più lente.

Benché sia tentato dall'affrontare il discorso relativo al riordino dell'INPS, mi limito ad osservare che da dieci anni stiamo insistendo affinché esso venga realizzato. Il problema non riguarda soltanto l'INPS, poiché, per esempio, occorre osservare, con riferimento all'età pensionabile, che si propone di aumentarla per coloro che ricevono la pensione dall'INPS, ma allo stesso tempo continua ad esservi chi riceve la pensione dalla pubblica amministrazione dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di lavoro. Come si fa a sostenere che l'operaio delle fonderie deve lavorare fino a 65 anni, quando la dattilografa dipendente dallo Stato va in pensione dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di servizio?

Ho voluto sottolineare quest'aspetto per mettere in luce l'esistenza del problema del riordino ai fini di un'omogeneizzazione dei trattamenti, nei tempi, nei modi e nelle forme che saranno decisi dal Parlamento. La questione è aperta e concerne la globalità dei fondi di previdenza - e non soltanto l'INPS - sia per la parte relativa alle contribuzioni sia per quella relativa alle prestazioni.

Infine, gradirei conoscere l'opinione dei rappresentanti dell'Istituto a proposito del contestato, contrastato e discusso articolo 49 della legge n. 88 del 1989 per ciò che riguarda l'inquadramento delle imprese. Ciò perché nei giorni scorsi, in sede di discussione della fiscalizzazione degli oneri sociali, il Senato ha introdotto un emendamento - con il quale si elimina il riferimento alle tabelle dell'ISTAT - che metterà in crisi l'INPS ai fini della gestione. So già quale confusione, caro direttore, si creerà nell'applicazione di

questa norma. Poiché non si procede mai all'attuazione del riordino complessivo della materia, ogni volta che si discute un provvedimento di fiscalizzazione qualcuno cerca di inserirvi un gruppo di imprese. Tutto ciò alla fine, al di fuori di qualsiasi finalizzazione concreta, provocherà non solo problemi non indifferenti dal punto di vista economico per l'Istituto, ma anche disparità di trattamento.

ALCIDE ANGELONI. Vorrei preliminarmente esprimere un apprezzamento per la relazione svolta dal presidente Colombo e per l'impostazione che la nuova direzione intende dare all'Istituto, soprattutto in riferimento alle questioni del decentramento e del bilancio budgettario, che permetteranno di conoscere le situazioni periferiche, di individuare le origini delle discrasie, delle difficoltà, dei deficit finanziari e delle carenze del servizio nonché di rendere quest'ultimo più snello. Condivido pienamente tale impostazione, anche perché ritengo che in merito ad alcuni aspetti, come quello della revisione dei contributi in materia di assegni familiari, il bilancio debba fare chiarezza. Mi risulta, infatti, che 15 mila miliardi di fondi delle gestioni non pensionistiche, che gravano sul costo del lavoro, servano ad appianare i bilanci non si sa esattamente se del fondo pensione lavoratori dipendenti o dell'agricoltura. Pertanto, occorre fare chiarezza; qualche tempo fa ero convinto che tutto il deficit dell'INPS fosse determinato soprattutto dall'agricoltura, mentre ora, esaminando il bilancio, mi rendo conto dell'esistenza di un rapporto di circa 1 a 6 tra agricoltura e fondo lavoratori dipendenti. La gente comincia a denunciare il fatto che i contributi che si versano per gli assegni familiari sono esorbitanti rispetto alle prestazioni e che le somme erogate non sono sufficienti a mantenere i figli agli studi universitari. Pertanto, ripeto, il bilancio deve essere impostato in maniera da far chiarezza in materia.

Per quanto riguarda il personale, che è stato definito dal presidente una risorsa strategica, mi domando se l'attuale orga-

nico, per consistenza e qualità, sia sufficiente per affrontare quegli obiettivi importantissimi che sono stati ricordati in questa sede: la lotta all'elusione ed all'evasione ed il recupero dei crediti affinché non diventino inesigibili. È necessario avere risposte a queste domande perché, come è stato ricordato in altre occasioni, la nostra Commissione ha compiti di controllo e vigilanza; però, credo abbia anche quello di collaborare con gli istituti preposti a questi servizi al fine di verificare la possibilità di operare meglio, di modificare leggi esistenti e di trovare insieme, in un rapporto che deve essere il più collaborativo possibile – pur nella distinzione delle competenze reciproche – misure idonee a realizzare un servizio migliore da offrire agli aventi diritto.

GIUSEPPE IANNONE. Per quanto riguarda il problema della liquidazione delle pensioni, voglio porre qui la questione, che a mio giudizio va risolta con urgenza, delle pensioni internazionali. Si tratta di un problema che riguarda tutto il paese, ma in maniera prevalente il Mezzogiorno. Spesso trascorrono anni prima che i lavoratori interessati ottengano la pensione e a volte non sono in grado di rientrare in Italia in attesa che la pratica sia evasa. Tanto per fare un esempio, esistono sedi che impiegano più di un anno non per erogare la pensione quanto semplicemente per effettuare il relativo conteggio. Si tratta di un problema che l'INPS dovrà affrontare in quanto ci troviamo di fronte, nel Mezzogiorno, ad un'ondata di rientro di lavoratori dall'estero.

RICCARDO BRUZZANI. Il presidente Colombo ha detto cose molto interessanti e ritengo doveroso, anche in quest'occasione, fargli i più vivi auguri di buon lavoro. Vorrei porgli alcune domande relative al programma che ha illustrato: la legge n. 88 del 1989 pone l'INPS in una situazione diversa rispetto a quella precedente. Tale legge, come sappiamo, ha affrontato due aspetti essenziali, il primo dei quali è rappresentato dalla separa-

zione tra spese per la previdenza e spese per l'assistenza, secondo quanto previsto dall'articolo 37, che elenca appunto le spese da considerare assistenziali e che dovrebbero pertanto essere poste a carico dello Stato. La legge finanziaria per il 1990 non ha dato al riguardo una risposta positiva, perché 12 mila miliardi continuano a pesare sulle gestioni previdenziali. Cosa significa questo, a suo giudizio? Questo impegno non rispettato stravolge o meno il significato della legge n. 88? Ritiene possa essere in atto il tentativo di rimettere in discussione l'articolo 37?

Credo, inoltre, che la legge n. 88 rappresenti comunque un risultato importante; ritengo però che si possa concordare sul fatto che essa costituisca un presupposto indispensabile, ma non la soluzione dei problemi. Il senatore Antoniazzi ha già fatto riferimento alla importanza del riordino dell'intera materia; credo che tale problema debba essere posto, prima di tutto, alle forze politiche.

Vorrei sapere dal presidente dell'INPS se non ritenga che, qualora non intervenissero, in tempi brevi, un'equa riforma del sistema previdenziale e, con grande urgenza, anche la riforma della previdenza dei lavoratori autonomi (sottolineo che l'attuale normativa non consente loro di percepire importi di pensione superiori al trattamento minimo, determinando così una palese ingiustizia che, se non risolta, porterà a gravi conseguenze), la legge n. 88 possa essere vanificata nei suoi obiettivi di fondo.

Desidererei, inoltre, conoscere la sua posizione in merito alla previdenza integrativa. Vorrei sapere, in particolare, come giudica questo strumento e quale dovrebbe essere il ruolo dell'INPS in questo settore. Le pongo tale quesito anche in rapporto alla vicenda del polo BNL-INA-INPS. Credo che, in quel contesto, l'INPS abbia un maggiore peso, all'interno del capitale azionario, della BNL perché la legge 88 ha abilitato l'Istituto alla gestione di forme di previdenza integrativa tenendo fermo il punto che, naturalmente, si deve difendere il sistema

pubblico, riformandolo sulla base dei principi della solidarietà e dell'equità, e che la previdenza integrativa non è sostitutiva ma complementare. Le faccio tale domanda per sapere se la sua posizione sia diversa o meno da quella espressa, anche in sede parlamentare (sono membro della Commissione finanze, che ha svolto alcune audizioni in materia) dal suo predecessore, come si può desumere dalla lettura di alcuni articoli di giornale.

Credo, infine, che il secondo aspetto essenziale affrontato con la legge n. 88 sia quello di aver conferito all'INPS una maggiore autonomia nella propria organizzazione (lei ha illustrato un programma molto interessante, che ha tra i suoi obiettivi quello di fornire agli utenti servizi sempre più validi ed efficienti).

Vorrei sapere quali tempi di realizzazione siano prevedibili per il raggiungimento di quel grande obiettivo definito « pensione subito », anche ai fini di una eventuale generalizzazione, e quali ostacoli vi siano per il raggiungimento di una efficienza accettabile, visto che l'INPS – come lei ha detto – deve diventare un'azienda di servizi.

PRESIDENTE. Comunico che all'onorevole Lodi Faustini Fustini, al senatore Angeloni e all'onorevole Rotiroti è stato affidato l'incarico di seguire la relazione che verrà predisposta dal presidente dell'INPS ai sensi del comma 3 dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

RAFFAELE ROTIROTI. Anch'io mi associo, non in maniera formale perché ritengo che i ringraziamenti e gli auguri siano stati espressi dai colleghi con estrema sincerità, alle valutazioni positive nei confronti del dottor Colombo; credo che egli abbia bisogno di tali manifestazioni nel momento in cui assume la presidenza del più grande istituto previdenziale italiano.

Cercherò di essere sintetico e di procedere, come ha fatto il presidente dell'INPS, attraverso la trattazione di alcuni punti. Preciso, inoltre, che farò riferimento alle audizioni svoltesi, nelle precedenti sedute, presso la nostra Commis-

sione per cercare di ottenere alcune risposte su alcuni dubbi e quesiti formulati in questa sede.

Il primo tema che intendo affrontare riguarda la risposta all'utenza e, quindi, quei tempi ridotti rispetto al passato – ai quali faceva riferimento il presidente dell'INPS – per la liquidazione delle pensioni.

Gradirei conoscere la differenza numerica tra le pensioni che vengono liquidate, ovviamente rispetto alle domande di prestazioni, in tempi brevi e quelle che vengono erogate in tempi più lunghi. Pongo tale quesito perché ho avvertito la sensazione che i tempi brevi fossero limitati esclusivamente alle pensioni più « facili » da liquidare rispetto ad alcuni casi molto più complessi. È evidente che, se questi risultassero numerosi, la statistica potrebbe inficiare l'elemento della brevità che viene indicato nella relazione del presidente Colombo. Probabilmente si tratterà di alcuni casi, ma nel corso di una delle audizioni svolte, era stato sottolineato che permaneva un intervallo di tempo eccessivo tra la data di liquidazione e quella di pagamento delle pensioni. In una di queste audizioni si affermava inoltre, che: « il tempo effettivo di definizione resta ancora lungo e, addirittura, lunghissimo per quanto riguarda le domande di ricostituzione ». Si sarà trattato, forse, di fatti episodici, ma, recentemente, è stata offerta la possibilità di optare tra i diversi sistemi a coloro i quali potevano usufruire – per esempio i dipendenti regionali – degli istituti di previdenza: molti di essi hanno preferito rivolgersi all'INPS; credo che in questi casi i ritardi – anche a causa di alcuni conflitti di competenza – siano stati dell'ordine di sei o sette mesi dalla data del decesso del titolare.

Per quanto riguarda il secondo punto che intendo trattare, vorrei fare riferimento alla audizione del ministro Donat-Cattin. Il ministro del lavoro ha indicato alcune questioni che ritengo giusto che vengano evidenziate e precisate; egli ha affermato che negli ultimi quattro anni, dal 1985, il numero degli ispettori sarebbe stato quasi raddoppiato senza però

produrre risultati positivi. In altri termini, pur essendo raddoppiato il numero degli ispettori, non vi sarebbe stato un risultato altrettanto positivo.

Un altro aspetto che vorrei approfondire riguarda il famoso *deficit*. Secondo il ministro Donat-Cattin si è registrata una discrasia tra quanto previsto nell'agosto del 1989, quando si preventivava – se non vado errato – un *deficit* pari a 43.000 miliardi, e quanto si è effettivamente verificato, vale a dire un *deficit* di 51.000 miliardi. Si tratta, quindi, di una differenza di circa 8.000 miliardi.

Credo che questi siano stati i passi più salienti della relazione del ministro Donat-Cattin, assieme ad alcune considerazioni sulle differenze di gestione. A questo punto mi domando, proprio in relazione all'aumento degli ispettori (il presidente dell'INPS si è soffermato su tale aspetto), a quanto ammonti l'importo dei crediti, soprattutto di quelli inesigibili perché, per esempio, negli istituti di previdenza si registrano delle cifre preoccupanti da questo punto di vista.

Desidererei, inoltre, avere alcuni chiarimenti sul settore dei lavoratori domestici. Se non vado errato, dopo quindici anni di contribuzione la pensione di tali lavoratori si blocca anche se il datore di lavoro continua a pagare i contributi, senza che vi sia un ulteriore incremento per il lavoratore interessato. Credo che questa sia una situazione che l'Istituto, nell'ambito della propria autonomia e del riequilibrio di tutte le gestioni, debba prendere in considerazione: il lavoratore si trova di fronte ad un danno notevole se, pur continuando egli a lavorare, l'entità della sua pensione resta bloccata al quindicesimo anno.

La mia ultima considerazione riguarda il personale. In proposito debbo ringraziare il presidente dell'INPS per avere puntualizzato questo aspetto. Infatti, il sistema informativo ha la sua rilevanza ed importanza, i mezzi tecnici moderni sono fondamentali per un'azienda al passo con i tempi, però ritengo che l'apporto umano vada visto in una chiave più moderna e debba rispondere maggiormente non sol-

tanto alle richieste, ma anche ai contributi che gli stessi lavoratori possono dare.

Ritengo allora che una maggiore incentivazione e sistemi di maggiore giustizia, atti ad evitare che i benefici non riguardino ugualmente chi lavora e chi no, rappresentino uno degli elementi fondamentali da porre all'attenzione della pubblica amministrazione nel suo insieme. Il problema più delicato di quest'ultima è appunto quello di cercare di valorizzare coloro i quali prestano effettivamente la propria attività lavorativa con impegno e dedizione, rispetto a coloro i quali invece hanno un minor senso di responsabilità: occorrono differenti valutazioni anche di carattere economico e quindi incentivi rapportati al rendimento ed all'efficienza.

È fondamentale anche un rapporto di maggiore equilibrio nelle varie sedi, con particolare riguardo alla situazione della direzione generale e del centro, come è stato ben rappresentato dal presidente dell'INPS.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI.
Anch'io ringrazio il presidente Colombo per la sinteticità della sua relazione, che non è andata a discapito della chiarezza. Eviterò di rivolgere domande sui punti affrontati dai colleghi, mentre su altri chiedo una risposta del presidente o del direttore generale.

Il nostro ruolo è naturalmente diverso in questa sede, ma il giudizio che egli ha dato sul comportamento del Parlamento in relazione alla legge finanziaria del 1990 mi trova solo parzialmente d'accordo, nel senso che a mio avviso il Governo avrebbe dovuto andare oltre per quanto riguarda l'attuazione completa dell'articolo 37 della legge relativa all'INPS. Il problema, di fatto, è stato rinviato o per lo meno affrontato solo marginalmente.

La stampa in questi giorni ha parlato molto spesso dell'INPS ed evidentemente vi è anche un attacco nei confronti dell'Istituto, ma vorrei alcuni chiarimenti in proposito. Risulta da notizie di stampa

che nella zona di Napoli siano state erogate prestazioni indebite da parte dell'INPS, in altri termini siano state pagate pensioni per importi più alti di quelli ai quali il cittadino avrebbe avuto diritto. A tal proposito, sarebbe intenzione dell'INPS non solo adeguare la misura delle prestazioni, dal momento in cui ci si è accorti dell'errore, ma anche far pagare al cittadino l'errore stesso. Ricordo, a questo proposito, che l'articolo 52 della legge è chiarissimo e non lascia ombra di dubbio. Vorrei quindi sapere se queste notizie siano errate e quale sia l'orientamento dell'INPS, poiché il compito di questa Commissione è quello di verificare l'efficienza dei servizi anche in relazione alle esigenze degli utenti.

In materia previdenziale l'orientamento generale è quello di procedere verso la delegificazione. A tale scopo, era prevista l'emanazione di regolamenti entro un limite massimo di otto mesi. Nella nota della direzione generale che ci è stata fornita si è invece fatto riferimento solo al nuovo regolamento di amministrazione e contabilità ed ai regolamenti riguardanti il personale. Il periodo di otto mesi è trascorso e non risulta che i regolamenti previsti dall'articolo 17 della legge siano stati emanati. Mi rendo conto che nel frattempo vi è stato il cambio della presidenza e questo può aver creato problemi, però vorrei conoscere l'orientamento del vertice dell'INPS circa l'emanazione dei regolamenti in questione.

L'altro punto che intendo sollevare è di natura politica: per la prima volta, al di là delle osservazioni dei rappresentanti della Corte dei conti, alle quali ha risposto il presidente, in sede di approvazione del bilancio i rappresentanti dei ministeri si sono astenuti.

A tal proposito, vorrei capire cosa sia accaduto e quali siano le reali motivazioni, perché si tratta di argomenti che sicuramente saranno oggetto di discussione a livello parlamentare e soprattutto nell'ambito della nostra Commissione.

Il sistema informatico è indubbiamente molto complesso ed il passaggio dal precedente sistema di archivio carta-

ceo a quello informatico per quanto riguarda milioni di cittadini sicuramente ha creato problemi, tanto è vero che la stampa in questi giorni ha parlato di 25 milioni di errori. In questi casi in genere la stampa esagera, credo però che occorra tener conto del fatto che in questi passaggi necessariamente si registrano errori.

Vorrei sapere quali siano in futuro le garanzie che si intendono dare ai cittadini perché errori non avvengano. So che in una certa fase determinati servizi sono stati dati in appalto: vorrei sapere con chiarezza quali siano le attuali intenzioni dell'INPS.

Vorrei ora sollevare due questioni riguardanti il riordino, anche se mi rendo conto che la discussione non può essere affrontata in questa sede. Poco fa il presidente dell'INPS ha fatto riferimento ad una recente sentenza della Corte costituzionale sulla questione del tetto pensionistico. Io mi sto domandando da mesi cosa avverrà - e prima o poi avverrà - quando la Corte costituzionale si pronuncerà sull'illegittimità costituzionale relativa alle prestazioni per i lavoratori autonomi, essendo di fronte a contribuzioni differenziate ed a prestazioni uguali. Mi chiedo se il presidente, quando ha parlato di riforme riguardanti specifici settori, si sia riferito anche a questo aspetto, perché ritengo che si tratti di uno degli argomenti più « caldi ».

La seconda questione riguarda la parziale ricapitalizzazione del sistema. Il ministro del lavoro ha posto questo problema anche in occasione del dibattito sul bilancio alla Camera dei deputati, però, tenendo conto che vi è un rapporto tra contributi e prestazioni e che i contributi riscossi ogni anno sono sufficienti soltanto per erogare le prestazioni dello stesso anno, non ho capito come si possa prevedere una capitalizzazione parziale del sistema. Siccome il presidente dell'INPS ha riproposto la questione, evidentemente egli ritiene che sia possibile realizzare tale riforma, però essa è stata oggetto di numerosi dibattiti anche tra studiosi della materia e tutti hanno escluso che fosse possibile arrivare ad una solu-

zione del genere: i sogni e le speranze sono cosa diversa dalla realtà.

Altra questione è quella relativa al limite di compatibilità delle pensioni di reversibilità. Nelle conclusioni del documento che ci è stato distribuito è fatto riferimento a tale aspetto e non so se il presidente dell'INPS non lo abbia menzionato perché non lo condivide, o perché non lo ha ritenuto politicamente opportuno. La questione meriterebbe una qualche precisazione, per non correre il rischio di creare dubbi a proposito dei diritti futuri e di quelli già maturati da parte degli utenti.

PRESIDENTE. Avverto che alle 16,45 si svolgerà presso la Camera dei deputati una votazione in base all'articolo 96-bis del Regolamento; pertanto invito i colleghi a gestire con parsimonia il tempo degli interventi.

DANILO POGGIOLINI. Purtroppo, siamo costretti a svolgere affrettatamente anche audizioni importanti come la presente, a causa di concomitanti impegni parlamentari: si tratta di un problema piuttosto grave per la stessa funzionalità della nostra Commissione.

Mi limiterò, di conseguenza, a rapidi cenni su alcune questioni. Innanzitutto, rivolgo al nuovo presidente dell'INPS gli auguri di buon lavoro, poiché ritengo ne abbia bisogno nel momento in cui assume un compito non facile, anche in considerazione degli obiettivi che si propone, sintetizzati nei nove punti che ha indicato nella sua relazione.

Il presidente Colombo ha parlato di un'azienda, da condurre con criteri differenti da quelli sinora impiegati: verifiche trimestrali, una contabilità ispirata al *budget*, un bilancio certificato anche dall'esterno. Al riguardo, mi domando se tale impostazione non presupponga la disponibilità di una fuoriserie, quando invece, probabilmente, si ha soltanto una macchina di tipo ordinario.

Per quanto concerne la notizia dei 25 milioni di errori compiuti dall'INPS, mi rendo conto che quando si introducono

dati nei calcolatori vi possano essere sbagli, però, indubbiamente, il dato indica una situazione nella quale esistono determinati problemi. D'altro canto, non ritengo sufficiente la giustificazione rappresentata dal fatto che gli errori nell'archivio elettronico vengono ritenuti attribuibili alla ditta incaricata: anche in tal caso, infatti, si sarebbero dovuti effettuare controlli. Esistono, quindi, i sintomi di una situazione che non può essere corretta soltanto con le buone intenzioni, le quali inevitabilmente si scontrano con una serie di difficoltà.

Ricordo che il ministro del lavoro ha affermato in questa sede di non essere molto soddisfatto della legge n. 88 del 1989; personalmente, al riguardo, mi colloco in una posizione di attesa e di verifica – anche perché, non essendo membro della Commissione lavoro, non ho partecipato alla sua stesura –. Il ministro Donat-Cattin osservava che un ente che amministra fondi per un terzo dello Stato non viene più, a seguito delle nuove norme, sottoposto ad un sufficiente controllo da parte del Governo, poiché nel consiglio di amministrazione i rappresentanti della pubblica amministrazione sono in minoranza (e votano anche contro, o si astengono) e relativamente ai bilanci il ministro del lavoro può soltanto avanzare osservazioni, che poi possono essere o meno prese in considerazione.

Rispetto a tali problemi, ritengo che non debba essere effettuata un'apertura di credito incondizionata nei confronti dei vertici dell'INPS, ma vada piuttosto effettuata un'azione di verifica: la legge che istituisce la nostra Commissione ci attribuisce compiti enormi. Come ripeto in ogni occasione – rischiando di apparire come una sorta di Catone –, o la Commissione viene sciolta, oppure deve essere in grado di svolgere i compiti che le sono stati assegnati. D'altro canto, una possibile risposta alle obiezioni formulate dal ministro Donat-Cattin potrebbe essere rappresentata dall'osservazione che se non vi sono più controlli di un certo tipo da parte dell'Esecutivo, vi sono però quelli svolti dalla nostra Commissione bicamerale. Quest'ultima è chiamata so-

stanzialmente a controllare l'efficienza dei servizi, nonché a verificare se l'utenza sia soddisfatta e se le compatibilità siano rispettate: non può, quindi, porsi soltanto nell'ottica di una Commissione che procede semplicemente ad audizioni, finalizzate ad una generica attività conoscitiva.

Ritengo, pertanto, che sia giusto che da parte nostra vengano richiesti elementi più precisi e puntuali non solo sugli obiettivi generali che vengono perseguiti (anche se oggi il presidente dell'INPS, essendo il nostro primo incontro, non avrebbe potuto andare al di là di generiche indicazioni), ma anche su aspetti più particolari: per esempio, a che punto sia il recupero dei contributi, quali siano i tempi relativi, quali siano i risultati delle verifiche trimestrali che dovrebbero essere effettuate. Di tali elementi andrebbe dato esattamente conto alla nostra Commissione. Un altro problema importante sul quale andrebbe ad essa puntualmente riferito è quello dei ritardi nella corresponsione della pensione: per esempio, il meraviglioso obiettivo della pensione pagata a partire dal mese successivo alla cessazione del lavoro in quali tempi potrà essere perseguito e quali eventuali ostacoli (speriamo non ve ne siano) si presentano?

In sostanza, quindi, vorrei avanzare una richiesta, rivolta insieme al presidente Colombo ed al presidente Coloni: quella di studiare forme di consultazione continua tra l'INPS e la nostra Commissione, affinché quest'ultima possa effettivamente esercitare i compiti che la legge le attribuisce.

FRANCESCO BARBALACE. Mi associo agli auguri al nuovo presidente dell'INPS ed ai suoi collaboratori, i quali si trovano ad operare in un momento in cui è su di loro l'attenzione della stampa, la quale spesso riferisce situazioni che hanno i connotati della realtà, ma talvolta è soggetta ad esasperazioni e ad eccessive accentuazioni nel riportare i fatti.

Personalmente, desidero rivolgere ai rappresentanti dell'INPS una domanda in tema di personale. L'onorevole Lodi Fau-

stini Fustini ha ricordato l'articolo 17, il quale prevede che l'INPS emani i regolamenti di cui al capo I della legge n. 88 entro otto mesi dall'entrata in vigore della medesima; tra di essi vi è quello previsto dall'articolo 5: il regolamento organico e di fine servizio del personale. Al riguardo, se non erro, sono state assunte iniziative da parte del personale che hanno prodotto un considerevole aumento del contenzioso: il personale ha, infatti, attivato, soprattutto in relazione alla mancata corresponsione del trattamento di quiescenza, alcuni ricorsi amministrativi presso il TAR, le decisioni dei quali mi risulta siano state impugnate in gran parte dall'INPS. Inoltre, un'altra delle ragioni per le quali vi sono stati ricorsi presso i TAR è quella della diversità di trattamento di fine rapporto, poiché per alcuni comparti del parastato è previsto il calcolo della scala mobile per l'indennità integrativa speciale, mentre per altri no.

Il presidente Colombo ha affermato che i regolamenti per il personale verranno approvati nei prossimi mesi, al fine di procedere ad una generale riorganizzazione del personale medesimo, per il quale sono previsti grandi cambiamenti: per esempio, politiche incentivanti, formazione. In proposito, a mio avviso, deve essere affrontato anche il problema delle procedure per la promozione dei dirigenti: effettivamente, esiste la tendenza ad escludere la promozione per anzianità, privilegiando quella per merito, ma occorre porre attenzione sulla questione degli incarichi speciali e della preposizione di alcuni dirigenti a determinati settori. Se è vero quanto mi risulta, negli ultimi anni le promozioni sono state esclusivamente riservate a coloro che avessero ricevuto incarichi speciali dalla direzione. Ritengo che tale situazione, nel quadro dell'attenzione che viene posta sulla riorganizzazione del personale e nell'ambito della prossima emanazione dei regolamenti, vada riconsiderata: occorrerebbe, a mio avviso, individuare criteri obiettivi per la progressione delle carriere dei dirigenti, proprio per il fatto che, come ap-

pare dalle affermazioni del presidente dell'INPS, la questione del personale viene ritenuta di fondamentale importanza.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi che hanno posto domande ai nostri ospiti; il fatto che circa due terzi dei componenti la Commissione abbiano preso la parola sta a dimostrare l'importanza dell'INPS e la rilevanza che i commissari hanno dato alla presenza del presidente Colombo e del direttore generale Billia. Associandomi all'unanime apprezzamento che è stato loro rivolto, colgo anche l'occasione per ringraziare il dottor Giordano per la sua presenza.

Mi scuso con i colleghi per aver imposto all'odierna riunione un ritmo accelerato, ma mi premeva che tutti i commissari fossero in grado di porre domande ai nostri ospiti, le cui risposte - che verranno verbalizzate nel resoconto sommario ed in quello stenografico - ascolteremo con la dovuta attenzione. L'odierna audizione è stata effettuata ai fini di una maggiore conoscenza, da parte nostra, delle situazioni più scottanti ed attuali dell'Istituto; spero che per il nuovo presidente dell'INPS abbia rappresentato un'occasione per « tastare il polso » della nostra Commissione e che per tutti noi, a cominciare dai colleghi cui ho affidato la redazione della relazione, costituisca un pilone di un lungo ponte che ci condurrà a discutere la relazione nel luglio prossimo e a valutarla in modo approfondito, al fine di offrirne una compiuta notificazione alle due Assemblee.

Il mio ringraziamento non è formale e lo esprimo a nome dell'intera Commissione, sapendo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi.

Poiché gran parte delle questioni sono state già poste, dato che dopo qualche mese di lavoro abbiamo messo abbastanza a fuoco i punti più « caldi » sui quali dovremo trarre le nostre conclusioni, mi limiterò ad alcune sottolineature.

Per quanto riguarda l'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, anche in relazione

all'approvazione del bilancio che è intervenuta con l'astensione di due ministeri, a me sembra che la consapevolezza, che il Governo ha manifestato esplicitamente durante l'esame della legge finanziaria, del fatto che i punti di sofferenza sono rappresentati dagli interessi passivi, dalla sanità, dal pubblico impiego e dalla previdenza oggi non possa non comportare, in vista del bilancio di assestamento, la definizione di qualche ulteriore aggiustamento rispetto alla previsione della legge finanziaria.

In relazione all'evasione, i due « cavalli di battaglia » della vecchia e della nuova dirigenza dell'INPS sono rappresentati dal progetto « pensione subito », dal recupero dei crediti e dall'eliminazione delle aree di elusione e di evasione. Proprio in merito a quest'ultima, vorrei conoscere quale sia lo stato attuale dei rapporti fra l'INPS, il Ministero delle finanze e l'ENEL, in quanto ritengo che una puntualizzazione in materia sarebbe di vivo interesse.

Infine, per quanto riguarda le pensioni integrative, all'inizio dei nostri lavori, lo scorso anno, abbiamo ascoltato in merito l'allora presidente Militello ed il direttore generale Billia. La questione fu collegata dalla stampa in maniera molto stretta con il polo BNL-INA-INPS; personalmente, non sono stato mai convinto che esistesse un rapporto di causa ed effetto. Comunque, desidererei conoscere l'opinione del presidente Colombo su questa materia.

Nella nostra Commissione hanno espresso tutti l'avviso che la previsione della legge n. 88, secondo la quale all'INPS appartiene anche il campo delle pensioni integrative in condizioni di rigoroso rispetto delle leggi di mercato, sia rimasta vaga e che sia preferibile chiarire quest'incertezza. Stabilito quindi che l'Istituto deve occuparsi delle pensioni integrative, gradiremmo qualche ragguaglio circa i tempi e le modalità per la loro definizione e vorremmo sapere se sia necessaria una normativa *ad hoc*. Sempre in merito a questo argomento di grande spessore, ci domandiamo come debba es-

sere interpretato il fatto che alcune organizzazioni sindacali, che tanta parte hanno nella gestione dell'Istituto e nel consiglio d'amministrazione, hanno avviato quasi autonomamente un'attività in materia di pensioni integrative. Si tratta di questioni rilevanti, in merito alle quali ascolteremo con grande interesse le vostre repliche.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Sento il dovere di ringraziare nuovamente la Commissione e il presidente perché le domande e gli apprezzamenti che sono stati formulati ci permettono di capire meglio il nostro lavoro e le attese del Parlamento. Sicuramente un rapporto sistematico tra l'Istituto e la Commissione bicamerale, proprio alla luce di questa prima esperienza, è destinato a produrre risultati positivi.

Devo rivolgere al senatore Perugini un particolare ringraziamento per la fiducia espressa nel suo intervento. Egli ha apprezzato la linea del *budget*, la verifica trimestrale, la certificazione e la partecipazione; si tratta di impegni importanti ed innovativi, che l'Istituto sicuramente osserverà con rigore e scrupolo.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Vecchi, in relazione all'articolo 37 devo precisare che i Ministeri del bilancio e del tesoro si sono astenuti, in sede di votazione del bilancio di previsione per il 1990, non per motivi inerenti alla sostanza del bilancio stesso, ma semplicemente perché la classificazione proposta dall'Istituto era in contrasto con quella dei due dicasteri; infatti, questi ultimi ritenevano che si dovessero esporre in bilancio le uscite indicate dalla legge finanziaria, che a nostro giudizio costituiscono la finzione rispetto alla realtà. Per esempio, prevedere una spesa per la integrazione dei redditi familiari di circa 1.100 miliardi, in luogo dei 3.000 storicamente accertati, pur corrispondendo dal nostro punto di vista ad una esigenza di coincidenza tra i due documenti, sarebbe un'operazione sicuramente in contrasto con la realtà. Perché il Ministero del tesoro e il Ministero del bilancio e della

programmazione economica hanno seguito questa impostazione? Perché ritenevano che, nella sostanza, l'Istituto cercasse di portare un centimetro più avanti la famosa progressione della separazione di assistenza e previdenza prevista dall'articolo 37. Questa è la verità! Noi abbiamo ritenuto di dover fare quello che abbiamo fatto, con il consenso di tutto il consiglio e dei Ministeri del lavoro e della funzione pubblica.

In ogni caso, credo che l'articolo 37 non solo ha stabilito un principio, ma, nello stesso tempo, ha anche previsto una strada per la sua attuazione destinata a dar vita ad un contenzioso tra l'Istituto, il Governo e, in qualche misura, il Parlamento. Questa è la verità, che sicuramente non potrà essere cambiata con atti formali.

Per quanto riguarda i lavoratori autonomi - altro tema sollevato dal senatore Vecchi - riterrei più opportuno che rispondesse il direttore generale, soprattutto per quanto concerne l'organizzazione dei comitati. Devo, però, sottolineare che da parte dei coltivatori diretti è stata proposta una posizione, in sede di discussione del bilancio, che, a mio avviso, non trova fondamento nella legge n. 88. Infatti, il legislatore al punto 5 dell'articolo 37 sostiene con chiarezza che tutti gli oneri dei trasferimenti da parte dello Stato, ai fini della progressiva assunzione, devono essere elencati in un certo modo, e, al punto 6 dello stesso articolo si afferma che gli oneri dei coltivatori diretti devono essere regolati in via specifica. Quindi, noi non abbiamo fatto altro che applicare correttamente la previsione del punto 6 dell'articolo 37. Francamente, non ci sembrano fondate le preoccupazioni di questi settori.

Nel rispondere al senatore Vecchi, devo, purtroppo, rilevare che circa il 40 per cento dei comitati sono scaduti e non sono stati rinnovati: questo è un dato senz'altro negativo. Noi sollecitiamo le parti sociali e il ministro del lavoro per un rapido rinnovo dei comitati perché soltanto con una presenza di « forze fresche » possiamo avere maggiori possibi-

lità di successo in questa linea budgettaria di decentramento che intendiamo seguire.

Il senatore Antoniazzi ha fatto riferimento al controllo dei contributi. Anche su tale questione risponderà il direttore generale.

Per quanto riguarda i tempi di liquidazione, sottolineo che in uno dei testi predisposti dall'Istituto, di cui la Commissione è a conoscenza, vi è una fotografia precisa della realtà esistente, ma la mia opinione è che ci troviamo di fronte ad una situazione « a macchia di leopardo ». È positivo il fatto che vi sia una realtà in movimento, ma questa non è certamente la situazione desiderabile, perché noi dobbiamo necessariamente creare una situazione omogenea in tutte le parti d'Italia.

La questione del riordino delle pensioni è un punto molto importante e urgente. A tale riguardo, vorrei aggiungere soltanto un elemento decisivo a quelli forniti nella mia sintetica introduzione. Noi dobbiamo cambiare il nostro sistema pensionistico per renderlo più simile a quelli degli altri paesi della Comunità perché i nostri figli, ma soprattutto i nostri nipoti, sicuramente lavoreranno in Francia, in Germania, in Belgio e via dicendo così come in questo dopoguerra, nel processo di industrializzazione del paese con il passaggio dalla agricoltura all'industria, molto italiani hanno lavorato un pò in tutte le parti del paese; credo che questa situazione si ripeterà, negli anni a venire, su scala europea. È necessario, quindi, che i sistemi pensionistici europei si assomiglino maggiormente perché, diversamente, avremmo dei comportamenti socialmente discutibili da parte degli stessi lavoratori, i quali tendevano, probabilmente, a collocarsi anche laddove vi sono convenienze non legittime dal punto di vista pensionistico.

Per quanto riguarda l'articolo 49, pur conoscendo la materia, non mi azzardo ad entrare nel merito. Ciononostante, vorrei ricordare che una recente sentenza della Corte di cassazione è particolarmente importante ai fini della definizione

del confine. Credo, comunque, che anche su questo punto, il direttore generale sarà più preciso.

Il senatore Angeloni ha sollevato un problema molto importante che, a mio avviso, rappresenta il vero nodo della struttura del bilancio dell'INPS. Perché? Perché nella sostanza noi abbiamo entrate relative al titolo a) che, anziché uscire per quel titolo, escono per il titolo b). Questo è un punto complicato, che rappresenta un nodo da sciogliere, perché è impensabile che si possa liquidare la partita affermando che il bilancio dei lavoratori dipendenti è in attivo, poiché alcune poste sono passive ed altre attive. È evidente, però, che i soldi vengono raccolti per altro titolo. Quindi, giustamente, come ricordava l'onorevole Lodi, la Corte costituzionale domani potrebbe prendere decisioni che producono *ipso facto* uno squilibrio di carattere generale.

Per quanto riguarda la questione del personale, devo dire che il mio primo atto, come presidente dell'Istituto, è stato quello di far approvare al comitato esecutivo una delibera per una riflessione di carattere organico e strategico sul personale. Devo sottolineare che gli uffici dell'Istituto hanno prodotto un documento sulla situazione del personale che ritengo utile fornire alla Commissione perché è una fotografia, di grande interesse, sulla situazione del personale dell'INPS. Proprio in relazione a questo percorso di lavoro, il 22 marzo abbiamo previsto un convegno al quale, oltre ai rappresentanti della direzione, della presidenza e di tutti i sindacati dell'Istituto, saranno presenti anche alcuni studiosi, per affrontare questo nodo fondamentale del personale. Dall'esame di questa fotografia, risulta evidente un elemento fondamentale, vale a dire che l'età media dei dipendenti dell'Istituto è troppo elevata. È necessario assumere decisioni importanti per avviare una politica di *turn over* in grado di consentire all'Istituto di acquisire « sangue fresco ». Infatti, c'è gente che ha terminato di studiare recentemente e che deve essere immessa in un percorso, per dare garanzia all'Istituto non soltanto per i

prossimi cinque anni, ma anche per i prossimi dieci, vent'anni ed oltre. Credo che questo rappresenti un punto centrale per il futuro dell'Istituto.

Il senatore Iannone ha fatto riferimento alla pensione internazionale. Su tale questione risponderà il direttore generale.

L'onorevole Bruzzani si chiedeva se l'articolo 37 sia stato o meno stravolto. Gli rispondo che non è stato stravolto il modo di applicazione previsto con il bilancio di previsione per il 1990. Diciamo che abbiamo maggiori difficoltà; non ho notizia di stravolgimenti della situazione, anche se mi risultano difficoltà. D'altra parte, sarebbe ingeneroso da parte nostra non ricordare i grandi problemi che il Governo ha davanti a sé sul terreno della finanza pubblica. In altri termini, non era facile chiedere di più o, se volete, non era facile dare di più.

Credo che sia doveroso da parte mia dedicare alcuni minuti alla riforma delle pensioni integrative, al pluralismo e al polo con la BNL e l'INA, anche perché l'onorevole Lodi mi ha rivolto una domanda molto precisa al riguardo.

Penso che l'Istituto abbia due precise funzioni. La prima è quella di essere una macchina burocratica che applica le varie leggi approvate in materia dal Parlamento. In secondo luogo, l'Istituto deve costituire una realtà di alto profilo professionale a disposizione del Parlamento, del Governo e delle parti sociali. Non compete ad esso innovare sul piano pensionistico. Non abbiamo questa facoltà e credo che sarebbe un errore chiederla o assumere surrettiziamente nei comportamenti un ruolo che, viceversa, spetta al Parlamento, al Governo, alle parti sociali. Noi siamo lo strumento, la macchina, non siamo una fonte di legislazione. Ritengo di dover operare questa distinzione, perché i comportamenti che intendo suggerire all'Istituto sono tutti situati entro questo binario.

È questa la ragione per la quale ho ritenuto di dover precisare che l'Istituto non deve, anche in questo caso surrettiziamente, trasformarsi in banchiere, op-

pure svolgere attività previdenziale di tipo individuale. Io mi sono battuto recentemente, durante un importante convegno della Confindustria, per affermare il diritto, previsto dalla legge, ad esercitare l'attività di previdenza integrativa. Debbo dire che correttamente, dopo una serie di chiarimenti, gli organizzatori del convegno hanno convenuto sull'interpretazione da me fornita della legge n. 88 più volte citata e sull'agibilità da parte dell'Istituto sul terreno della pensione integrativa. È chiaro che quello della pensione integrativa non è un regime obbligatorio: l'Istituto deve mettersi in concorrenza con altri istituti e quindi non agisce in regime monopolistico.

Mi soffermo ora sul problema della capitalizzazione parziale del sistema previdenziale, che ora è integralmente a ripartizione. Non spetta all'Istituto formulare proposte circa l'innovazione del sistema pensionistico, per la ragione che ho illustrato prima. Siamo stati informati che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale sta studiando un sistema di parziale capitalizzazione, sul quale non compete all'INPS esprimere giudizi. Noi affermiamo, dopo aver effettuato una verifica interna, che l'Istituto sarebbe in grado di procedere anche in questa direzione, ove questa fosse la volontà del Parlamento. In altri termini, nelle condizioni attuali siamo tecnicamente in grado di esercitare tutte le attività relative alla pensione integrativa: se il Parlamento scegliesse la via della pensione integrativa costituita sulla base del principio della capitalizzazione, oppure quella di una parziale capitalizzazione dell'attuale sistema, noi saremmo nelle condizioni di far fronte ai relativi adempimenti.

Non credo che spetti all'Istituto optare per l'una o per l'altra soluzione, atteso che questo rientra nei poteri del Parlamento. Credo di aver chiarito il mio punto di vista al riguardo. Ciò è quanto ho cercato di affermare anche attraverso dichiarazioni pubbliche, ma soprattutto questa è l'impostazione contenuta negli atti formali adottati in questa fase dall'Istituto.

Sui tempi di liquidazione risponderà il direttore generale, che meglio di me conosce la situazione. Per quanto riguarda gli ispettori e l'intervento del ministro Donat-Cattin, probabilmente vi è stato un *qui pro quo* nei rapporti informativi tra l'Istituto ed il ministero. Anche questo è un argomento sul quale interverrà il direttore generale, che chiarirà anche la questione relativa ai 43 mila miliardi di *deficit*. Non sono in grado di dare delucidazioni sulla questione, eminentemente tecnica, riguardante i lavoratori domestici.

Ho già risposto ad alcune domande formulate dall'onorevole Lodi. Sicuramente il direttore generale fornirà delucidazioni sulle prestazioni indebite, ma una delle misure che il consiglio d'amministrazione ha adottato per una gestione rigorosa sia delle entrate sia delle uscite è consistita nella costituzione di due commissioni, che stanno terminando i propri lavori in questi giorni. La prima dovrebbe formulare proposte in relazione alla lotta all'elusione, all'evasione, al recupero crediti, la seconda in relazione all'adozione di strumenti più sofisticati per l'individuazione delle prestazioni indebite. Abbiamo il dovere di lavorare dal lato delle entrate, ma anche da quello delle uscite.

I regolamenti provvisori adottati nel 1988 sono quattro, vale a dire quelli di contabilità, delle opere e forniture (cosiddetto ROF), del personale ed infine dei trattamenti di fine rapporto. La presidenza precedente, approssimandosi alla scadenza, con atto di sensibilità che ho apprezzato, ha ritenuto di rinviare l'emanazione dei regolamenti definitivi alla nuova gestione. Tali regolamenti costituiscono leve di governo fondamentali e sono destinati, tra l'altro, a durare nel tempo. Mi ero illuso di poter sottoporre i quattro nuovi regolamenti al consiglio di amministrazione entro la fine di febbraio, per una eventuale loro approvazione, tenuto conto che fino al 12 febbraio siamo stati impegnati con i bilanci di previsione. Purtroppo non è stato possibile rispettare tale intenzione, perché i pro-

blemi da risolvere per quanto riguarda il regolamento di contabilità e quello delle opere e forniture non sono ancora molti, mentre i regolamenti del personale e dei trattamenti di fine rapporto presentano aspetti molto complicati.

In ogni caso, ritengo di poter assicurare alla Commissione che al massimo entro due mesi e mezzo i regolamenti in questione saranno approvati, anche se singolarmente e non nel contesto di un'unica seduta, come mi ero proposto all'inizio.

All'onorevole Poggiolini assicuro che mi aspetto dall'INPS prestazioni non da fuoriserie, ma da comoda berlina. Ritengo che il paese potrà essere soddisfatto se riusciremo a mettere a disposizione, per quanto concerne le pensioni gestite dall'INPS, se non una Ferrari Testarossa, una comoda berlina. Credo di poter assumere consapevolmente l'impegno di raggiungere tale obiettivo, che non costituisce un'utopia od un velleitarismo ma che, sulla base delle verifiche che ho compiuto, considero possibile, in ragione delle risorse che lo Stato mette a disposizione, nonché dell'impegno che le parti sociali dimostrano nei confronti del nostro Istituto.

Le mie affermazioni sono anche basate sulla sensibilità dei gruppi dirigenti e del personale in generale, che ogni giorno verifico. Naturalmente vi sono molti problemi da risolvere, ma sicuramente potremo raggiungere l'obiettivo cui accennavo in tempi ragionevolmente brevi.

Per quanto concerne la domanda dell'onorevole Barbalace, essendo di natura tecnica, risponderà il direttore generale dell'INPS.

Passando alle osservazioni del presidente della Commissione, desidero innanzitutto ringraziarlo per il contributo che ci ha offerto, anche se in modo implicito, al fine di giungere ad un aggiustamento del bilancio 1990. Egli ha ragione quando ci sollecita a realizzare sinergie: a mio avviso, esse sono fondamentali perché potrebbero consentire non solo una maggiore conoscenza della realtà, che si può realizzare attraverso la collaborazione con

l'ENEL, la SIP, le camere di commercio, il Ministero delle finanze, ma anche la realizzazione dello sportello polifunzionale cui precedentemente accennavo. Si potrebbe, quindi, mediante lo sfruttamento di sinergie, avere a disposizione una maggiore conoscenza per la realizzazione dei rispettivi fini istituzionali degli enti che collaborano ed insieme offrire alla collettività uno strumento efficiente.

Ho già trattato del problema delle pensioni integrative, per cui ritengo di aver esaurito le risposte alle domande che mi sono state rivolte, in ordine alle quali, peraltro, interverrà anche il direttore generale dell'INPS.

GIOVANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Mi sembra che le domande relative alla funzionalità dell'INPS siano raggruppabili in due parti.

Tratterò innanzitutto la questione dell'evasione, in ordine alla quale ritengo vadano distinti i problemi concernenti la riscossione dei contributi ed i crediti da quelli relativi all'area del sommerso.

Per quanto riguarda i primi, sono stati emessi, su iniziativa del nostro Istituto, decreti ingiuntivi e ruoli esattoriali per circa 8.500 miliardi, mentre sono in via di emanazione altri decreti ingiuntivi per 1.500 miliardi. Finora, in gran parte, essi sono concentrati nei mesi di ottobre, novembre e dicembre: va considerato inoltre che, per quanto concerne i ruoli esattoriali, pari a circa 4.000 miliardi, il pagamento avviene dopo l'incasso (essi sono stati registrati nei mesi di settembre, ottobre e novembre, a causa dello slittamento avvenuto nei ruoli). Finora, abbiamo incassato 300 miliardi per i ruoli esattoriali e 2.200 miliardi per i decreti ingiuntivi: vi è quindi un differenziale tra emissioni ed incassi pari a circa il 60 per cento (dato sicuramente non negativo).

Vi sono anche altri crediti, ma sono molto vecchi e relativamente ad essi esiste un alto contenzioso: in particolare un problema molto pesante, a mio avviso da affrontare in sede politica, è quello della multa portata al 200 per cento sul capi-

tale ed a 5 volte per quanto concerne le evasioni sugli sgravi, che rischia di provocare il fallimento dell'azienda. In proposito, possono essere citati diversi esempi; in diverse occasioni, abbiamo dovuto attendere provvedimenti della magistratura, il che comunque dimostra la correttezza dei dati forniti dal nostro Istituto (d'altro canto non avrebbe potuto essere altrimenti, poiché essi sono contenuti nel nostro archivio, nel quale è facile riscontrare i buchi causati dal mancato pagamento).

In proposito, va chiarito uno dei punti cardine per quanto concerne i sistemi informatici, anche se, di per sé, non ha nulla a che fare con essi: il problema degli *input*. Come noto, a differenza delle aziende private, gli enti pubblici (per esempio, il Ministero delle finanze) registrano una enorme dimensione di *input*, costituiti da documenti presentati non soltanto da aziende, ma anche, per esempio, da cittadini con la sola licenza elementare. Il fisco affida tutto in appalto, mentre, dal 1980, l'INPS non se ne serve più: al riguardo va chiarito che dal 1980 in poi non vi sono stati errori di *input*. Il consiglio di amministrazione dell'Istituto ha effettuato una determinata scelta, che non poteva essere diversa, poiché nel 1974 non esisteva l'informatica distribuita, né conveniva realizzare centri di acquisizione dati (di recente il Ministero delle finanze ha provato a realizzare un centro di tale genere, ma, a mio avviso, è meglio evitare simili iniziative, perché tutti sanno che non è pensabile, nel 1990, installare una catena di montaggio, con l'acquisizione di dati per otto ore al giorno da parte del personale).

Oggi l'acquisizione dei dati viene effettuata in linea, su archivi decentrati, per cui quando si carica il versamento di un'azienda già il primo errore, che può essere rappresentato dalla matricola sbagliata, viene immediatamente bloccato perché il calcolatore si accorge subito se l'azienda, o il lavoratore, non sono nell'archivio. Quindi, attualmente, abbiamo recuperato una serie di errori, dovuti alla concessione in appalto del passato.

Per quanto riguarda il dato di 25 milioni di errori, va chiarito che esso è relativo agli anni dal 1974 al 1980, per 11 milioni di lavoratori (con dati caricati in base ai livelli di retribuzione mensile, come allora avveniva) e che, in termini percentuali, la quantità di errori è pari al 10-12 per cento; si tratta della percentuale minima che si ottiene quando la raccolta dei dati viene affidata in appalto, ed è, per esempio, la stessa percentuale che viene registrata dal fisco.

La causa degli errori è la seguente: chi acquisisce i dati, non sapendo bene cosa essi riguardino e non avendo in linea l'archivio per effettuare i necessari controlli (per cui non ha a disposizione un'interazione intelligente che blocca gli errori tipici), inevitabilmente incorre nella possibilità di errore: per esempio, può scrivere 30 febbraio, oppure un codice sbagliato, che fa effettuare un versamento da parte di un determinato soggetto, anziché dell'effettivo titolare. Per tali errori si finisce sui giornali, ma si tratta di errori normali, frequenti. Se, invece, si realizza l'acquisizione in linea, come hanno fatto la SIP, la RAI, ed ora anche l'INPS, errori di quel tipo sono bloccanti perché se non c'è l'aggancio la macchina rifiuta il versamento; bisognerebbe, eventualmente, compiere un errore perfetto, che potrebbe essere uno su un milione.

Quindi, vorrei chiarire, per quanto riguarda i crediti, che essi sono certi; la loro dimensione è enorme e sta ponendo, a mio avviso, anche problemi di revisione normativa (ho già accennato al problema delle penali).

Per quanto concerne l'evasione e la polemica con il ministro del lavoro, è vero che vi è stato un raddoppio degli ispettori, ma dalla relativa delibera dell'Istituto all'inserimento effettivo degli ispettori sono trascorsi tre anni: quindi, gli ispettori sono stati effettivamente raddoppiati, ma ciò è avvenuto, nella sostanza, soltanto di recente, ed essi non sono stati ancora utilizzati per i controlli sulle aziende.

Il problema vero e delicato è rappresentato dal fatto che l'attuale sistema di vigilanza non porta a buon fine circa il 60 per cento delle ispezioni, perché mancano i sensori e perché ancora si opera con principi di garanzia rispetto alle aziende, e non di aree di rischio. Comunque, a quest'ultimo fine è stata realizzata una serie di incroci ed in proposito alcune informazioni su nuove realtà sono contenute nella relazione che lascio agli atti della Commissione. Abbiamo agganciato in tempo reale l'archivio anagrafico del fisco: quest'ultimo non ci ha consentito l'aggancio con la sezione contributiva, perché manca la certezza dell'esattezza dei dati caricati mediante gli appalti (per esempio, Iva, modelli 740 e 770). Abbiamo, però, ripeto, agganciato l'archivio anagrafico, ricevuto un campione di modelli 740 ed uno di modelli 770 e constatato l'esistenza di circa 200 mila denunce Iva evase, per un totale - dato lo scarto tra fatturato dichiarato e fatturato reale - di circa 40 mila miliardi. Per noi si tratta di un'area di rischio e per tale motivo stiamo effettuando le ispezioni. Ma vi è di più. La scorsa settimana abbiamo proceduto ad un incontro con l'ENEL, nel corso del quale l'Ente ha deciso di fornirci informalmente l'elenco delle utenze provvisorie; è questo un elemento fondamentale, per esempio, per individuare i cantieri edili. In un momento successivo, questa consegna informale si trasformerà in una convenzione.

L'Istituto ha realizzato collegamenti tra il proprio sistema informativo e la Cerved, che gestisce gli archivi automatizzati delle camere di commercio; finora, sono stati effettuati collegamenti in via sperimentale con 22 sedi dell'INPS. È necessario istituzionalizzare tali forme di collegamento attraverso l'emanazione di un decreto interministeriale (Ministeri dell'industria e del lavoro), previsto dalla legge n. 389 del 7 dicembre 1989. L'emanazione di tale decreto è stata più volte sollecitata presso i ministeri competenti, al fine di poter procedere ad una convenzione formale. La Cerved riveste un'im-

portanza fondamentale per l'Istituto, che deve individuare l'azienda nel momento in cui si iscrive alla camera di commercio e prevedere subito un'ispezione volta a verificare se abbia o meno dipendenti. Solo in questo caso, ha senso parlare di utilizzo degli ispettori, in quanto l'invio di questi ultimi in seguito ad un sorteggio a campione comporta soltanto uno spreco di risorse.

In conclusione, la lotta all'evasione è credibile; sono stati effettuati collegamenti con l'ENEL, con la SARIN (che gestisce il sistema informativo degli elenchi telefonici), con le camere di commercio e con l'amministrazione finanziaria. Sono stati inoltre avviati rapporti con l'INAIL, nei quali si registrano ritardi reciproci.

Per la prima volta l'INPS procede ad un'analisi del « sommerso », cioè delle quote di monte salari non conosciute dal sistema. In tale quadro, l'Istituto ha effettuato una ricerca finalizzata ad individuare il differenziale tra il monte salari accertato e quello disaggregato nei 40 rami di attività economica considerati dall'ISTAT ai fini della contabilità nazionale. È stato individuato un differenziale di monte salari eluso dell'ordine di 30 mila miliardi di lire. I maggiori differenziali si concentrano nei settori delle costruzioni, del commercio e del terziario, nei quali tra l'altro l'attività produttiva si esplica in imprese di piccole dimensioni; inoltre, il fenomeno è risultato più accentuato nelle regioni del centro-sud. Quest'indagine è stata portata avanti per otto mesi ed in base alle sue risultanze l'Istituto condurrà la lotta all'evasione, senza ricorrere ancora a sorteggi ed a campioni.

Per quanto riguarda i tempi di liquidazione delle pensioni, su cui si è soffermato l'onorevole Rotiroti, occorre precisare che si è passati dalle 400 mila pensioni giacenti del 1985 alle attuali 220 mila. In relazione al discorso del presidente relativo alle cosiddette « macchie di leopardo », vi è da dire che tutte le sedi INPS oggi procedono alla liquidazione della pensione in meno di tre mesi, mentre soltanto fino al 1988 in alcune di esse

occorrevano oltre sei mesi. Pertanto, esiste ancora un differenziale, ma lo scarto oscilla tra uno e tre mesi.

Quanto al progetto « pensione subito », l'Istituto lo sta avviando con molta umiltà, individuando attentamente tutti i dati relativi ai pensionandi, cioè alle persone che hanno versato contributi (si tratta di circa 500 mila lavoratori). Disponiamo, ovviamente, di tutti gli elementi relativi alle assicurazioni delle province e delle regioni. L'unico punto da perfezionare è quello relativo all'indirizzo; stiamo procedendo alla redazione di un archivio con l'ausilio della RAI e della SARIN. Il problema è costituito dal fatto che i lavoratori e le aziende, non considerando ciò determinante ai fini della prestazione, non sempre procedono all'aggiornamento dell'indirizzo. La prossima settimana invieremo a 120 lavoratori che andranno in pensione a maggio e residenti nella zona Tiburtina di Roma altrettante domande corredate dall'estratto conto dei contributi versati in tutt'Italia; entro il mese di marzo tale procedura sarà adottata anche nelle province di Torino, Ancona e Napoli, sempre in via sperimentale, per verificare come reagiscano cittadini e patronato. Il problema è rappresentato dall'eventualità che gli interessati cestinino tale documento in attesa del mese di maggio, perché noi abbiamo bisogno di disporre di questi dati in un momento precedente. Comunque, l'archivio sarà già in linea per tutt'Italia ai primi di marzo e tutte le sedi dispongono del nome, del cognome, dell'indirizzo e dell'entità dei contributi versati delle persone in età pensionabile. Ovviamente, la possibilità di errore esiste sempre, anche considerato il fatto che i dati si riferiscono ad un periodo anteriore al 1974.

Quindi, il progetto « pensione subito » prende avvio, per tutti i lavoratori che raggiungono l'età pensionabile nel maggio prossimo, in tre sedi; nel mese di marzo potremo verificarne i risultati, sempre che le persone interessate – si tratta di un fatto culturale e comportamentale – si rechino allo sportello INPS e non da un faccendiere. Tra l'altro, è anche prevista

la riprogettazione delle varie sedi dell'Istituto, che saranno dotate di un confortevole ufficio *ad hoc*.

Per quanto concerne le ricostituzioni, come affermato dall'onorevole Rotiroti, non siamo altrettanto efficienti come per le pensioni ordinarie. Si tratta, comunque, di una scelta, in quanto preferiamo privilegiare l'erogazione della pensione a chi ancora non la percepisce. Nel corso del 1989 siamo passati da 800 mila pratiche inevase a 400 mila e riteniamo che entro il 1990 la situazione possa essere risolta.

Quindi, ripeto, il progetto « pensione subito » prende avvio nel marzo prossimo in tre province ed entro giugno il sistema dovrebbe andare a regime. Questo sistema ha diversi attori: l'INPS, l'utente, il patronato nonché la nostra capacità di comunicazione. Per la prima volta l'Istituto invierà la domanda corredata dall'estratto; certamente saranno rivolte critiche all'INPS in quanto potranno essere dimenticati dei contributi, in particolare quelli relativi all'estero.

Proprio in riferimento alle pensioni internazionali, è vero che l'Istituto ha sottovalutato l'intervenuto incremento di convenzioni che ha portato alla presentazione di 40 mila domande in Australia ed altrettante in Jugoslavia. La stima inoltre è che tali domande aumentino ogni anno mediamente del 30 per cento; pertanto, 200 unità di personale saranno impiegate esclusivamente per rimediare alle deficienze riscontrate in questo settore. Vorrei però chiarire che la maggior parte degli aventi diritto percepisce già una pensione in Italia, liquidata nei tempi prima descritti. Il più delle volte l'interessato attende all'estero la liquidazione della pensione, salvo incidenti dovuti all'inefficienza della sede o ad un impiegato disattento; comunque, il problema è rappresentato dal trasferimento delle pensioni dall'estero. Per ovviare a questa situazione, occorrerebbe procedere come è stato fatto per il progetto ARPA, cioè censire i lavoratori interessati con cinque anni di anticipo, anche in riferimento alla

situazione pregressa. Avevo già proposto alla Commissione di inserire nelle convenzioni tra gli Stati la possibilità del trasferimento dei supporti magnetici, in quanto non è pensabile continuare a gestire pezzi di carta che arrivano da circa trenta paesi del mondo. Si tratta di uno dei punti cardine. Però, ai fini del censimento dei lavoratori (siamo già a un milione e mezzo), dobbiamo rilevare che la Svizzera non collabora, che le venti casse francesi non funzionano, mentre otteniamo ottimi risultati con i tedeschi e buoni con gli inglesi. Comunque, il problema è estremamente complesso.

Faccio tale considerazione perché, come ho detto, la domanda di convenzioni estere aumenta ogni anno del 30 per cento; vi è poi l'ondata di ritorno dei 2 milioni di italiani che intendono usufruire di « spezzoni » esteri.

In merito alle pensioni, sulla base dell'informazione data dalla Commissione e con l'impegno che entro tre mesi il relativo trattamento vada a regime, ritengo di poter dare garanzie in questa sede. Non è detto che vi sia uno specifico programma; come ho già detto, la settimana prossima daremo l'avvio all'esperimento con le prime 120 pensioni e quando si opera a questi livelli il problema riguarda il modo in cui gestire.

Mi sia consentito rapidissimamente soffermarmi su quelli che considero i due filoni principali. Per quanto riguarda l'applicazione degli articoli da 30 a 33 della legge n. 88, cui ha fatto riferimento il senatore Vecchi, a mio avviso occorre recuperare per gli autonomi quanto è stato fatto per i lavoratori dipendenti, fornendo anche ad essi l'estratto conto. Il relativo controllo non riguarda solo il versato, ma è in qualche modo paragonabile a quello che dovremmo fare noi (e meglio fanno le nostre mogli) verificando i dati riportati negli estratti bancari. Per non cadere in errore, l'Istituto al momento della presentazione di una domanda di prestazione – e non dopo – deve riciclare l'informazione dell'estratto circolativo. Il presidente e il direttore generale sono totalmente d'accordo su questo punto.

L'articolo 49 pone uno dei problemi più delicati. In proposito, mi sia consentito svolgere una considerazione da ingegnere: mi sembra piuttosto difficile dire che la SNAN Progetti è un'azienda operante nel settore del commercio, tuttavia sulla base della sentenza della Corte di Cassazione e dell'articolo 49 essa dovrebbe essere inquadrata in tale ambito. Come funzionario devo applicare la legge, ma non posso non esprimere queste valutazioni. Tra l'altro, tutte le società che hanno investito per sviluppare *soft-ware* nel Mezzogiorno chiedono giustamente il contratto dell'industria poiché intendono avvalersi dei relativi sgravi.

In realtà, che cosa è il *soft-ware*? È un lavoro per commessa! Chi vince una gara chiama cinquanta programmatori e quando ha finito chiede una pausa! Il discorso degli sgravi nel Mezzogiorno è determinante! Il telelavoro vede uno sviluppo nel Mezzogiorno! Dobbiamo dunque pensare ad un terzo settore, dotato di certe caratteristiche ed in proposito le aziende del terziario interessate chiedono flessibilità, contratti a termine, contratti *part-time* e sgravi; potremmo anche prevedere che i relativi dirigenti vengano inseriti nell'ambito dell'INPS invece che dell'INPDAL. Oggi il settore si sta dilaniando tra Confcommercio e Confindustria; a mio parere il terziario presenta caratteristiche proprie.

PRESIDENTE. Sebbene ciò non rientri nei vostri compiti, sareste in grado di valutare il costo di un livellamento operato al fine di migliorare le prestazioni?

GIOVANNI BILLIA, Direttore generale dell'INPS. Certamente; tuttavia mi sia consentito soffermarmi ancora sull'argomento. Poiché la ditta operante nel terziario presenta caratteristiche diverse rispetto a quelle dei settori commerciale ed industriale (è un'azienda di carico di punta, dotata di alta flessibilità, alto lavoro intellettuale, molta variabilità, con un'attività basata sulle commesse) necessita anche in termini contributivi di un pacchetto a mio avviso non coincidente

con quello proprio dell'uno o dell'altro settore.

Questa esigenza emerge maggiormente quanto si considera che il terziario si sviluppa molto facilmente nel Meridione. Riporto un solo esempio; l'IBM affida moltissime commesse nel campo del *soft-ware* di base all'India, poiché si tratta di un telelavoro.

Il problema dell'articolo 49 dunque esiste e dovremmo affrontarlo, dato che il ministro del lavoro ci ha chiesto di rivedere gli inquadramenti. Tra l'altro, il discorso investe una questione abbastanza delicata di pregresso, riguardante aziende che hanno investito nel Sud e che a questo punto vedono modificare le regole in base alle quali avevano deciso di operare nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il personale, il presidente ha fatto riferimento all'età, ma occorre anche fare riferimento al problema della distribuzione. Ricordiamo che l'INPS ha assorbito molto personale proveniente da enti disciolti; la responsabilità non deve essere attribuita né a tali enti né al relativo personale e tuttavia l'età media risulta molto alta, laddove l'azienda, essendo composta di servizi, necessita di persone che lavorino con i *computer*. Basti dire che sulla base di un accordo di mobilità sono uscite dalla direzione generale, la quale dispone di 3.500 dipendenti, 350 persone senza che sia successo niente! Se altre 350 potessero lavorare nelle sedi periferiche venendo trasferite dalla direzione generale, credo che ciò varrebbe a migliorare la situazione.

Abbiamo difficoltà a realizzare il discorso dell'autonomia, prevista dalla legge n. 88 del 1989, che pure è molto bello. Giorni fa è sorto un grosso conflitto con il direttore generale del Ministero del lavoro proprio perché oggi non viene attribuita all'INPS la facoltà di spostare il personale da un profilo professionale ad un altro nell'ambito della stessa qualifica! Pertanto, quando spostato un amministrativo alla vigilanza, o viceversa, pur rimanendo inalterato lo stipendio e la qualifica, devo tornare in consiglio! Mi

sembra che questa equazione non quadri rispetto all'autonomia prevista dalla legge n. 88.

In merito al tetto dei 43.000 e 47.000 miliardi, credo che il discorso illustrato nella relazione risulti abbastanza chiaro: abbiamo avuto, rispetto alle previsioni, un incremento di spesa di oltre 4.500 miliardi; di questi 2 mila sono stati trasferiti al Servizio sanitario nazionale quando abbiamo verificato di aver incassato contributi di anzianità che non erano di nostra competenza, mentre gli altri 2.500 sono dovuti alla riduzione della giacenza delle prime liquidazioni, delle ricostituzioni nonché del pagamento al fisco per ritenute erariali dovute all'aumento del numero delle pensioni liquidate.

Per quanto riguarda il lavoro domestico, vi è certamente una sorta di sinergia tra datore di lavoro e lavoratore a danno dell'INPS, dal momento che quando quest'ultimo arriva a maturare il minimo della pensione i contributi diminuiscono. Al quindicesimo anno, dopo aver maturato il diritto contributivo alla pensione minima, si mantiene un minimo di contribuzione, eventualmente per usufruire degli assegni familiari, perché la dinamica del minimo è superiore ai contributi versati. Nell'ambito delle varie flessibilità, a mio avviso, occorrerebbe studiare un minimo imponibile. Conseguirò alla Commissione uno studio statistico delle ore ufficialmente dichiarate, da cui risulta che, praticamente, il lavoro domestico non esiste e che tutti si appiattiscono sul numero minimo di ore e di giornate settimanali. Si tratta di un problema strutturale, né è pensabile di rinvenire una soluzione nelle ispezioni! Si tratta comunque di un dato di fatto e sarà mia cura predisporre una statistica in proposito.

Condivido l'osservazione dell'onorevole Lodi Faustini Fustini sulle prestazioni indebite; dovremo rivedere l'applicazione dell'articolo 52, in quanto il collegamento tra pensione e reddito ha comportato un'altissima mobilità di ricostituzione, sia in più, sia in meno. Provvederò, nell'am-

bito del consiglio, affinché si definisca una delibera volta ad evitare che situazioni indebite gravino sul pensionato.

Il discorso delle pensioni autonome (quota fissa e percentuale) costituisce una « bomba » perché i redditi degli autonomi crescono, anche se non molto, il contributo percentuale differenzia molto autonomo da autonomo, mentre la pensione è uguale per tutti.

Con riferimento al discorso della promozione del personale, il presidente ha illustrato con grande entusiasmo il problema del *budget*. Che cosa si intende con tale termine? Ciò che l'azienda utilizza per valutare i dirigenti, la verifica del raggiungimento o meno di una quota di mercato. Se un dirigente, trasferito in una sede con una certa giacenza, con determinati tempi medi e un certo incasso di evasione, ottiene un incremento del 40 per cento, si deve ritenere che abbia ben operato, sebbene non tutto dipenda da lui, in quanto parte del successo è imputabile all'attività del capireparto e al clima esistente nella sede.

Devo dire che in questo ultimo anno abbiamo trasferito circa una sessantina di direttori ottenendo risultati significativi. Con ciò non si vuol affermare che il direttore liquida le pensioni, ma sostenere che l'impiegato il quale diventa successivamente caporeparto, vicedirettore e direttore nella stessa sede si trova nell'incapacità di dirigere. L'Istituto deve quindi riaffrontare il problema della mobilità non attuando la politica del terrore, ma quella « vera » basata sulle risorse, sugli alloggi di servizio, sull'incentivazione. Credo, tuttavia, che prossimamente dovremmo riaffrontare la politica della rotazione del personale dirigente nelle varie sedi, non soltanto per motivi di efficienza, ma anche per questioni di controllo. A tale riguardo, cito l'esempio di Reggio Calabria dove si è assistito ad una lotta all'evasione all'incontrario, perché si verificano ancora delle prestazioni indebite.

L'ultimo punto che vorrei affrontare riguarda le evasioni per ciò che concerne la malattia e la maternità. A tale ri-

guardo occorrono due diversi interventi. In primo luogo occorre stabilire se sia opportuno mantenere o meno la distinzione fra operai ed impiegati. Se si ritiene che nel 1990 tale distinzione sia ancora valida, occorre chiedere al Parlamento di consentire all'INPS l'adozione di certificati a lettura ottica: non è pensabile, infatti, che l'Istituto acquisisca venti milioni di pezzi di carta; nessuno è in grado di leggere per ciascuno di essi il codice e il nome del lavoratore nonché il nome del medico. Se nell'ambito dell'organizzazione sanitaria il lettore ottico legge le fustelle ed altri dati, nonché il prontuario farmaceutico compilato dal medico, anche noi dobbiamo poter leggere i dati prestampati in una scheda. Mi riferisco al codice del lavoratore e a quello del medico, dati che vanno incrociati con quelli relativi alle giornate di malattia (ovviamente, non è necessaria la diagnosi, ma sono sufficienti questi dati).

Qualora fosse possibile modificare il sistema, unificando la regolamentazione tra operai ed impiegati, allora cadrebbero tutti i problemi relativi alle sovrastrutture di controllo.

Occorre compiere una scelta. Mi permetto di suggerire alla Commissione che non si può continuare nell'attuale situazione. Noi abbiamo un sistema che può essere definito di rincorsa tra guardie e ladri: eroghiamo prestazioni per migliaia di miliardi e poi andiamo a controllare l'evasione.

La seconda questione riguarda lo SCAU: non possiamo continuare ad effettuare il controllo dell'indennità di malattia e dell'indennità di maternità a poste-

riori. Il Servizio dei contributi agricoli unificati deve dare all'INPS la situazione dei rapporti fra aziende e lavoratori per porre l'Istituto nelle condizioni di effettuare un controllo durante l'esistenza del rapporto di lavoro. Non si può criminalizzare un'intera area prendendo completamente per buone le lamentele che abbiamo sentito, anche se dobbiamo riconoscere che gli ultimi dati pervenutici sono eclatanti. Ad Avellino abbiamo individuato 1.200 ditte con un solo lavoratore, una donna, che ha avuto l'indennità di maternità. Si tratta ovviamente di 1.200 ditte fasulle e per questo, sempre a posteriori, stiamo microfilmando i dati cartacei per individuare il rapporto fra lavoratori e datori di lavoro, incrociando questi dati con le informazioni desumibili dall'archivio maternità.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il presidente e il direttore generale dell'INPS, nonché il dottor Giordano che li ha accompagnati.

La seduta termina alle 18.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 21 marzo 1990*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO